

CALCIO BALILLA

Ci sono invenzioni, scoperte o idee che nascono per necessità, curiosità, per divertimento o altro ancora. Il calcio balilla è uno di questi, nasce da un mix tra lavoro e passatempo.

Nasce in un luogo che forse pochi conoscono e che nemmeno immaginano.

Sono gli anni del primo dopoguerra, la crisi economica, finanziaria e sociale è in tutta Italia. Gli italiani emigrano in cerca di lavoro nella vicina Francia o Svizzera, c'è chi prende la nave e parte per l'oltreoceano, ma non mancano stranieri che cercano lavoro nel nostro paese, per ricongiungersi con lontani parenti.

Nel 1901 in provincia di Alessandria ci sono 154.000 agricoltori lavoratori terre proprie, 10.000 fittavoli, 25.000 fra mezzadri e coloni e 39.000 giornalieri. Per il fenomeno dell'immigrazione giunge dalla vicina Francia una famiglia con 3 figli che trova lavoro presso una cascina dove si coltiva grano e granoturco. Il lavoro è pesante, la giornata inizia con il sorgere del sole e non termina con il tramonto, bensì continua con il lavoro nelle stalle.

La famiglia vive in una stanza, accanto al deposito dei sacchi di grano, un letto matrimoniale, e un altro dove trovano posto i figli, una stufa per cucinare un po' di polenta, un tavolo.

La fame è costante, annebbiata a volte da qualche bicchiere di vino.

È così, non si può cambiare, occorre adattarsi e nella famiglia francese c'è la rassegnazione di chi conosce già il proprio futuro di fatica. Ma i figli crescendo non vogliono accettare la dura vita che la famiglia conduce.

Il più giovane dei figli osserva i sacchi di grano ammassati nell'adiacente locale, il padrone che annota su di un taccuino le quantità, i pesi, il contenuto. Vuole cambiare la sua vita, basterebbero i denari di qualche sacco di grano per scappare, passare la frontiera, ritornare in Francia.

Così giorno per giorno pianifica il furto, con i fratelli si potrebbe prendere il carro, caricare i sacchi e venderli a quegli strani tipi che si vedono al bordo del mercato, che contrattano al prezzo più conveniente. E così una notte, senza luna si organizza il furto. I sacchi caricati sul carro vengono coperti dal fieno, si attaccano i buoi e si esce di mattina presto per andare in campagna; anziché percorrere la via dei campi, il giovane imbocca la strada per il mercato e con il cuore che non sta più nel petto, giunge a destinazione. Non lo conosce nessuno, si aggira per le bancarelle, chiede informazioni per la vendita di sacchi di grano... è confuso... non immaginava di avere così paura.

Avvicina un uomo sulla cinquantina, offre a lui i sacchi, sta per concludere, tra poco avrà nelle tasche il denaro per fuggire, per cambiare vita...

Ma ecco che da una via laterale giunge il figlio del padrone che vede il ragazzo, subito capisce la situazione, chiede aiuto ai negozianti, chiama le guardie... nella grande confusione del mercato il giovane tenta di scappare ma viene acciuffato.

Finirà nel carcere di Alessandria

Imputato per il furto del grano, del carro e dei buoi.

Sono gli anni del primo dopoguerra, e il sogno della Francia è sparito, finito tra le mura di un carcere. La stanza del carcere ha una piccola finestra da cui si vede il verde del grano appena spuntato e il giallo dorato del grano a maturazione.



E' difficile vivere tra quelle mura, senza sogni, senza certezze del futuro. Pensa ai fratelli, alla madre, al padre. Solo ora distante da casa, pensa allo sbaglio compiuto, guarda attraverso le sbarre della finestra e vorrebbe correre nel prato, vorrebbe calciare con i suoi fratelli una palla.

Ed è lì, senza libertà.

Il tempo passa e il giovane viene inserito nella falegnameria del carcere a lavorare. Si costruiscono mensole, e tamburelli come giochi per i bambini. Il giovane lavora con impegno, vuole riscattare il suo errore.

Il tempo passa...

Non sappiamo che fine abbia fatto il giovane ragazzo francese, il carcere viene dismesso e una nuova struttura viene adibita a casa di reclusione. Si traslocano gli arredi, si svuota la falegnameria del carcere e in un angolo abbandonato tra polvere e segatura spunta una valigetta in legno.

È il primo calcio balilla rudimentale si presume che l'origine sia del 1932.

Sebbene più nazioni vogliono appropriarsi la paternità di questo gioco, dapprima con Broto Wachter in Germania, poi con l'Inghilterra con Harold Sea Thornton, ed infine la Spagna con Alejandro Finisterre, il Calcio Balilla risale al periodo tra il primo e il secondo conflitto mondiale.

Negli anni del boom economico il calcio balilla, chiamato con diverse tipologie, calcino in Emilia, biliardino in Liguria, Lombardia e centro sud Italia, calcetto in Piemonte e Veneto, diventa il gioco più popolare in Italia.

Non esiste bar, oratorio, dopolavoro che non abbia un Calcio Balilla.

Il gioco invade le spiagge di tutta Italia. I primi costruttori Garlando di Alessandria e Roberto di Torino, alla fine degli anni 40 inseriscono una gettoniera da 5 lire, il ricavato viene suddiviso tra i proprietari del tavolo e i gestori dei bar sparsi in tutta Italia.

Tanti sono gli aneddoti legati alla diffusione di questo gioco: quando nel 1959 le monetine ritrovate all'interno dei calcio balilla posti nei bar della riviera romagnola, erano una quantità talmente esorbitante che dovettero utilizzare capienti sacchi di juta per poterli trasportare.

Da qui l'idea del noleggio del tavolo da gioco, delle gare a gruppi, nei circoli aziendali.

Da qui tanta storia ha fatto il calcio balilla, ha creato socialità, ha tolto barriere, ha unito giovani e anziani.

Non servono divise costose, non servono attrezzature, servono mani e testa.